

UN EMENDAMENTO DI FDI RIDUCE I BENEFICIARI DELLA TASSA SULLE IMPRESE CHE INVESTONO

In Manovra la stretta sull'Ires

*Corsa contro il tempo in commissione
Bilancio per il via libera al testo:
la fiducia alla Camera entro venerdì*

DI ANGELO CIARDULLO

«L'unico modo per fermare la manovra è rubarmi il tè». A dispetto delle tensioni del weekend, il buonumore del sottosegretario Mef, Federico Freni, resta immutato. Fatto sta che al momento della chiusura di questo giornale la manovra resta impantanata nelle secche della commissione Bilancio della Camera. Poche le certezze, in attesa delle riformulazioni del governo. Al Mef, come ha ammesso a *Repubblica* lo stesso Freni, i tecnici stanno lavorando «30 ore di fila» dormendo «da giorni sul divano in ufficio». A turbare il sonno in via XX Settembre, in particolare, l'annosa questione dell'Ires premiale: l'ipotesi più plausibile è che la tassa sulle imprese che assumono e investono in azienda sulla base di precisi paletti scenda dal 24% al 20% grazie a un nuovo contributo degli istituti di credito che si attesterebbe non più su 400 ma su 510 milioni. Come? Grazie alla riduzione dal 65 al 54% della possibilità di compensare il maggior imponibile dovuto al rinnovo delle deduzioni con perdite pregresse ed eccedenze Ace. Un sub-emendamento Fdi punta a circoscrivere ulteriormente l'intervento, limitando i beneficiari a chi, al netto degli requisiti previsti, accantona almeno il 24% degli utili 2023 per l'acquisto di beni strumentali. Tra le misure più attese, quella sui revisori Mef nelle società

che ricevono fondi pubblici: la revisione dovrebbe riguardare i soli enti che percepiscono risorse oltre il 50% del fatturato, con obbligo di rendiconto. Altra insidia l'equiparazione dello stipendio di otto ministri e dieci sottosegretari non parlamentari a quello dei colleghi parlamentari: 12 mila euro netti al mese in più tra indennità, diaria e rimborsi spese vari. Misura che, nella serata di ieri, il titolare della Difesa Guido Crosetto ha chiesto ai relatori di ritirare onde evitando «inutili polemiche». In manovra ci sarà per certo la crypto-tassa al 26% nel '25 e al 33% nel '26 contro il 42% previsto dal governo: sparisce però il minimo esentasse di 2 mila euro. Presenti la web tax con tetto di 750 milioni di ricavi globali e l'addizionale del 10% sulle *stock options* per intermediari finanziari e holding. Esclusi, invece, il rinvio della sugar tax al '26 (ma Fi è pronta a rifarsi nel Milleproroghe), il rinnovo del canone Rai a 70 euro e il taglio dell'aliquota Irpef del 35% con i fondi del concordato: se ne riparla nel '25. Brutte notizie anche per l'editoria, che nel '25 avrà solo 20 milioni. L'ufficio di presidenza della Camera ha fissato intanto il nuovo calendario: l'approdo del testo in Aula è fissato mercoledì alle 14, con voto di fiducia tra giovedì sera e venerdì mattina. Entro il 23 il passaggio al Senato, dove difficilmente l'ok arriverà entro Natale: il presidente Ignazio La Russa si è già detto pronto «ad andare al 27 e 28 dicembre». (riproduzione riservata)



Federico Freni
Mef

